

L'INTERVISTA Il cantautore Enzo Gragnaniello sta preparando il suo nuovo album che uscirà il prossimo ottobre

«Sono un "frammento" di Napoli»

Di **MIMMO SICA**

NAPOLI. Enzo Gragnaniello (nella foto), napoletano verace, è tra i più autorevoli autori, musicisti e cantanti napoletani.

Come è iniziata la sua carriera?

«Quando ero giovane lavoravo come barista in un locale americano, il "River", in via Cristoforo Colombo. Ascoltavo al jukebox dischi di James Brown, Elvis Presley e altri cantanti statunitensi. Quando entrai in un comitato di lotta di disoccupati composi il gruppo "I Banchi Nuovi" e cominciai a suonare e cantare canzoni a sfondo sociale tra i disoccupati, i cassintegrati e i terremotati. Partecipammo anche a un importante festival a Berlino dedicato alle tradizioni popolari».

Quando è uscito il suo primo album?

«Una sera, mentre suonavo con il mio gruppo, mi venne a trovare Claudio Poggi, lo stesso produttore di Pino Daniele. Si interessò a me e con lui è iniziata la mia carriera discografica. Nel 1983 è uscito il primo cd che si chiama "Enzo Gragnaniello", seguito due anni dopo da "Salita Trinità degli Spagnoli"».

Il suo primo successo?

«Nel 1986, quando vinsi per la prima volta la "Targa Tenco" all'Ariston di Sanremo. Fu una serata indimenticabile. Appena finito di cantare, mi venne a prendere Roberto Benigni il quale mi disse che c'era Tom Waits che era letteralmente impazzito nel sentirmi e che mi voleva conoscere. Mi accompagnò nel suo camerino. Fui accolto come una grande star, mentre fuori c'erano Vinicio Capossela, Enrico Ruggeri e altri che aspettavano il cantautore americano per chiedergli l'autografo».

Un momento molto importan-



te per lei è stato l'incontro con Mia Martini...

«È vero e la cosa bella è che non l'ho cercato io, ma è come se fosse già scritto nel mio destino. Mi vennero a trovare due importanti impresari napoletani, che ora non sono più tra noi, e mi dissero che Mia Martini teneva un concerto in un locale sul Vesuvio. Mi chiesero di scrivere una canzone per lei. Andai a vedere lo spettacolo e Mia cantava accompagnata da un musicista al pianoforte. Quando la sentii mi emozionai moltissimo e, tornato a casa scrissi "Donna". Il giorno dopo Mimi venne da me, si chiuse in una stanza e ascoltò per un sacco 'e tempo 'o pezzo. Quando uscì era tutt'appiccicata, illuminata. Da lì è iniziato il nostro rapporto. Con questa canzone la "Fonit Cetra" le fece firmare un contratto e la portò a Sanremo. Per lei ho scritto tanti testi e in ogni suo album ci sono almeno tre canzoni mie. Era una donna speciale, unica, brillante,

solare e con una grande intelligenza e sensibilità. Molto precisa, controllava sempre tutto soprattutto la punteggiatura nei testi. Era anche un'ottima casalinga e cucinava molto bene, le piaceva il peperoncino e lo metteva su tutto. Da lei ho imparato tanto».

Quando nasce "Cu' mme"?

«Nando Coppeto, produttore di Roberto Murolo, stava preparando un cd composto da canzoni che il maestro doveva interpretare in duo con un altro cantante. Gli suggerii il nome di Mia Martini e composi per loro "Cu' mme". Il brano raggiunse una tale popolarità da essere tradotto in diverse lingue e fu scelto come colonna sonora per lo spot televisivo del G7 che si tenne a Napoli nel 1994».

Roberto Murolo che cosa ha rappresentato per lei?

«Un grande, grandissimo maestro. Mi ha insegnato a cantare con il suo linguaggio nobile e fiero. Quando cantava sentivo tutta la poesia, l'esoterismo e la magia di cui Napoli è pregna. Rimane il più grande cantore del mondo».

Altra grande esperienza l'ha fatta cantando al San Carlo...

«Sì, in occasione del ducentenario della Rivoluzione Napoletana del 1799 e sono stato il primo cantante popolare ad entrare al San Carlo. Fui scelto da Carlo Mayer, direttore del Massimo napoletano, su proposta del maestro Roberto De Simone, per cantare le canzoni di quell'epoca. È stata un'esperienza mera-

vigliosa e solo dopo avere cantato mi sono reso conto di dove mi trovavo. Durante ogni mia esibizione mi isolo, mi astragolo completamente dal contesto in cui mi trovo e rimetto i piedi a terra solo quando ho finito».

Chi è il migliore interprete maschile e femminile delle sue canzoni?

«Roberto Murolo e Mia Martini».

Un momento particolare è stato anche quello della collaborazione con James Senese...

«James è un artista che musicalmente mi è sempre piaciuto. Ha quel sound giusto, stile americano, che rientra nelle mie corde e mi ricorda la mia giovinezza vissuta al porto. È stato un grande onore fare un disco con lui. Quando gli feci la proposta accettò subito perché anche lui mi stima molto. Abbiamo fatto "Tribù e Passione" con cui ci siamo immersi nelle radici della canzone classica napoletana per riscoprire l'essenza».

E quale è per lei?

«La canzone napoletana non può e non deve affrontare temi sul sociale perché questi problemi devono arrivare a tutti e quindi vanno trattati in canzoni in lingua. La canzone napoletana deve parlare solamente della Napoli magica, esoterica, della sua bellezza e della sua nobiltà. Deve esprimere poesia e sentimento, quello vero e profondo. Napoli ha una energia potentissima: o te fa diventà nu fetente, 'o nu santo».

Una pietra miliare nel suo percorso artistico è rappresentata dall'album "Neapolis Manta"...

«È un album completamente strumentale in cui convergono i suoni sacri e rituali della musica etnica. Ho voluto fare sentire la mia parte profonda. Non esalto la mia parola che potrebbe esse-

re fine a se stessa, ma il suono della voce attraverso cui parla la mia anima».

Quale è il suo rapporto con Napoli?

«Oggi non mi sento più un napoletano, ma solo un frammento di questa città. Cerco di comportarmi sempre nel migliore dei modi per rappresentare una napoletanità che non ritrovo più e che comunque sento di dovere difendere anche se solo con il mio atteggiamento. Qualcuno mi chiede perché non vado via da Napoli. Allora mi dico: e se vado a vivere in un'altra città che succede? Penso, penso e dico "mamma mia che tristezza, ma po' perché aggia vivere là, na' mela nu po' addiventà na' pera"».

Ha mai pensato di fare un film?

«Mi considero un artista e non un attore. Ho avuto molte proposte da registi, ma ho rifiutato perché non mi va di interpretare quello che non sono. Non mi interessa, sono un uomo libero e voglio restare tale».

Ha un ricordo particolarmente bello?

«Avevo scritto una canzone e la tenevo lì abbandonata. Dopo una decina d'anni mi chiamò Caterina Caselli e mi chiese una canzone per Andrea Bocelli. Mi ricordai di quel brano "dimenticato": questa canzone è "O mare e tu" e ha promosso l'album "Sogno". I ritornelli in napoletano li canta Andrea Bocelli, la parte in italiano la interpreta Dulce Pontes che l'ha fatta tradurre in portoghese».

Il più brutto?

«Solo momenti, fortunatamente brevi e superati».

I suoi impegni attuali?

«Sono in tournée con le mie canzoni e sto preparando un disco. Sono undici, dodici brani, alcuni in italiano altri in napoletano e sono collaborazioni con artisti importanti. Uscirà a ottobre».

ASSEGNATO IL RICONOSCIMENTO DELLA DANZA

“Capri International”, premiata la giornalista Laura Valente

CAPRI. È stato assegnato a Laura Valente (nella foto) il premio giornalistico della danza, nell'ambito del "Premio Danza Capri International-Positano incontra Capri", seconda edizione, due giorni di eventi (ieri e oggi) ospitati nella Certosa San Giacomo, madrina Luciana Savignano. Laura Valente, musicologa e critico di danza, giornalista professionista, classe 1965, è stata Capo Ufficio Stampa del Teatro alla Scala di Milano e, successivamente, del teatro San Carlo di Napoli. Direttore artistico di numerosi festival internazionali, docente di Gestione e produzione delle imprese culturali all'Università Suor Orsola Benincasa, Laura Valente fa parte del prestigioso Cid della Danza dell'Unesco e il suo profilo è presente nel catalogo internazionale "Who's who in dance". È autrice di libri ad indirizzo musicale e coreutico tra cui "Effetto San Carlo" (Artem, 2011). La manifestazione caprese che celebra etoile, costumisti, fotografi, esperti di musica, coreografi e rappresentanti del mondo del ballo, ha inaugurato così la sua sezione dedicata al giornalismo di settore.



L'APPUNTAMENTO MUSICALE DOMANI AL "NUT STUDIO" AI CAMALDOLI

Peter Piek protagonista a "Lune Di Nut"

NAPOLI. La rassegna "Lune Di Nut", concerti e registrazioni dal vivo sotto la luna nell'atmosfera sognante e accogliente del cortile del "Nut Studio" (strada comunale Montelungo ai Camaldoli), chiude l'edizione 2014 con un artista che incarna il puro e attuale sound indipendente europeo, sospeso tra il britpop, il rock e il folk: live fissato per domani con Peter Piek (nella foto con Christian Schoenholzer), musicista con base a Lipsia, classe 1984, nato nella Germania Est, a Karl-Marx-Stadt (l'attuale Chemnitz), promessa "mantenuta" della nuova scena musicale alternativa tedesca (ingresso con buffet gratuito 7 euro - ore 20).

Voce perennemente in falsetto con tratti che ricordano Thom Yorke, Bon Iver e Sufjan Steven, il talento di Piek può essere racchiuso in una frase che spesso viene utilizzata per definirlo "restless and hungry for whatever



may concern art", affamato senza sosta di qualsiasi sfumatura artistica. In una parola: un "music-painter".

Il musicista, infatti, non si limita a comporre, cantare e suonare numerosi strumenti (pianoforte, chitarra, batteria e basso) ma è anche scrittore e apprezzato pittore, fanatico dell'utilizzo dei colori e delle ispirazioni astratte nonché fondatore del collettivo

artistico Ppzka a Lipsia. Tra le candele, i tappeti e i cuscini delle "Lune Di Nut", il pubblico ascolterà dal vivo i brani più incisivi tratti dai suoi tre album: "Say Hello to Peter Piek" (dicembre 2006), "Paint it on the Wall" (giugno 2010) e l'ultimo "Cut Out The Dying Stuff" (maggio 2014). Sul palco anche Christian Schoenholzer (batteria) e Ariane Fuchs (flauto). L'evento, secondo la consolidata formula "Lune Di Nut", vedrà la registrazione audio e video del concerto. Sul palco anche Christian Schoenholzer (batteria) e Ariane Fuchs (flauto).

DANIELE DI GENNARO